

D'Annunzio oltre il Futurismo

Forse la migliore comprensione dell'indefinito rapporto tra il **Vate** e il **Futurismo**, può risiedere in questa plastica rappresentazione: per **Gabriele D'Annunzio**, quando un'automobile, simbolo del nascente *macchinismo*, cessava di funzionare, avrebbe comunque mantenuta la sua importanza nel tempo. Per **Filippo Tommaso Marinetti**, da quello stesso istante, l'automobile non sarebbe esistita più e la macina del tempo non avrebbe mantenuto più nulla.



Gabriele D'Annunzio

Al di là di ogni trionfalismo propugnato dalla dinamica modernista, assunta per i futuristi a vera e propria religione, per D'Annunzio, che dalla modernità tecnologica comunque attinge, fa capolino lo status precario della persona immersa nell'**universo - macchina**, che svela una tenebrosa mancanza di equilibrio interiore.

In D'Annunzio il sentimento malinconico, venato di

decadentismo, coinvolge la sostanza dell'essere, non abbandonando mai le sue creature all'ipnosi, seppur affascinante, del progressismo fine a sé stesso.

D'Annunzio ha frequentato la modernità, avendo dimostrato anche *militarmente* di essere stato al passo coi tempi, e non a caso nel romanzo *Forse che sì, forse che no* la folle corsa di Paolo Tarsis e di Isabella su di una scintillante e aggressiva automobile ne è una potente rappresentazione, eppure, insieme al *magnete del motore* e alla *spera convessa del rame*, segue il presentimento della morte e la fumosa cortina dell'incertezza.
Umano. Più che Umano.

Ex celeritate lucem", G. D'Annunzio.



Una delle automobili di Gabriele D'Annunzio, Museo del Vittoriale